

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

Giovanni Verga, *La pentolaccia*

Adesso viene la volta di «Pentolaccia» ch'è un bell'originale anche lui, e ci fa la sua figura fra tante bestie che sono alla fiera, e ognuno passando gli dice la sua. Lui quel nomaccio se lo meritava proprio, ché aveva la pentola piena tutti i giorni, prima Dio e sua moglie, e mangiava e beveva alla barba di compare don Liborio, meglio di un re di corona.

Uno che non abbia mai avuto il viziaccio della gelosia, e ha chinato sempre il capo in santa pace, che Santo Isidoro ce ne scampi e liberi, se gli salta poi il ghiribizzo di fare il matto, la galera gli sta bene.

Aveva voluto sposare la Venera per forza, sebbene non ci avesse né re né regno, e anche lui dovesse far capitale sulle sue braccia, per buscarsi il pane. Inutile sua madre, poveretta, gli dicesse: - Lascia star la Venera, che non fa per te; porta la mantellina a mezza testa, e fa vedere il piede quando vaper la strada. I vecchi ne sanno più di noi, e bisogna ascoltarli, pel nostro meglio.

Ma lui ci aveva sempre pel capo quella scarpetta e quegli occhi ladri che cercano il marito fuori della mantellina: perciò se la prese senza volere udir altro, e la madre uscì di casa, dopo trent'anni che c'era stata, perché suocera e nuora insieme ci stanno proprio come cani e gatti. La nuora, con quel suo bocchino melato, tanto disse e tanto fece, che la povera vecchia brontolona dovette lasciarle il campo libero, e andarsene a morire in un tugurio; fra marito e moglie erano anche liti e questioni, ogni volta che doveva pagarsi la mesata di quel tugurio. Quando infine la povera vecchia finì di penare, e lui corse al sentire che le avevano portato il viatico, non potè riceverne la benedizione, né cavare l'ultima parola di bocca alla moribonda, la quale aveva già le labbra incollate dalla morte, e il viso disfatto, nell'angolo della casuccia dove cominciava a farsi scuro, e aveva vivi solamente gli occhi, coi quali pareva che volesse dirgli tante cose. - Eh?... Eh?... -

Chi non rispetta i genitori fa il suo malanno e la brutta fine.

La povera vecchia morì col rammarico della mala riuscita che aveva fatto la moglie di suo figlio; e Dio le aveva accordato la grazia di andarsene da questo mondo, portandosi al mondo di là tutto quello che ci aveva nello stomaco contro la nuora, che sapeva come gli avrebbe fatto piangere il cuore, al figliuolo. Appena Venera era rimasta padrona della casa, colla briglia sul collo, ne

Prima simulazione - Prima prova

aveva fatte tante e poi tante, che la gente ormai non chiamava altrimenti suo marito che con quel nomaccio, e quando arrivava a sentirlo anche lui, e si avventurava a lagnarsene colla moglie - Tu che ci credi? - gli diceva lei. E basta. Lui allora contento come una pasqua.

Era fatto così, poveretto, e sin qui non faceva male a nessuno. Se gliel'avessero fatta vedere coi suoi occhi, avrebbe detto che non era vero, grazia di Santa Lucia benedetta. A che giovava guastarsi il sangue? C'era la pace, la provvidenza in casa, la salute per giunta, ch  compare don Liborio era anche medico; che si voleva d'altro, santo Iddio?

Con don Liborio facevano ogni cosa in comune: tenevano una chiusa a mezzeria, ci avevano una trentina di pecore, prendevano insieme dei pascoli in affitto, e don Liborio dava la sua parola in garanzia, quando si andava dinanzi al notaio. «Pentolaccia» gli portava le prime fave e i primi piselli, gli spaccava la legna per la cucina, gli pigiava l'uva nel palmento; a lui in cambio non gli mancava nulla, n  il grano nel graticcio, n  il vino nella botte, n  l'olio nell'orciuolo; sua moglie bianca e rossa come una mela, sfoggiava scarpe nuove e fazzoletti di seta, don Liborio non si facevapagar le sue visite, e gli aveva battezzato anche un

bambino. Insomma facevano una casa sola, ed ei chiamava don Liborio «signor compare» e lavorava con coscienza. Su tal riguardo non gli si poteva dir nulla a «Pentolaccia». Badava a far prosperare la societ  col «signor compare» il quale perci  ci aveva il suo vantaggio anche lui, ed erano contenti tutti.

Ora avvenne che questa pace degli angeli si mut  in una casa del diavolo tutt'a un tratto, in un giorno solo, in un momento, come gli altri contadini che lavoravano nel maggese, mentre chiacchieravano all'ombra, nell'ora del vespero, vennero per caso a leggergli la vita, a lui e a sua moglie, senza accorgersi che «Pentolaccia» s'era buttato a dormire dietro la siepe, e nessuno l'aveva visto. - Per questo si suol dire «quando mangi, chiudi l'uscio, e quando parli, guardati d'attorno».

Stavolta parve proprio che il diavolo andasse a stuzzicare «Pentolaccia» il quale dormiva, e gli soffiasse nell'orecchio gl'improperii che dicevano di lui, e glieli ficcasse nell'anima come un chiodo.

- E quel becco di «Pentolaccia»! - dicevano, - che si rosica mezzo don Liborio! - e ci mangia e ci beve nel brago! - e c'ingrassa come un maiale! -

Che avvenne? Che gli pass  pel capo a «Pentolaccia»? Si rizz  a un tratto senza dir nulla, e prese a correre verso il paese come se l'avesse morso la tarantola, senza vederci pi  degli occhi, che fin l'erba e si sassi gli sembravano rossi al pari del sangue. Sulla porta di casa sua incontr  don Liborio, il quale se ne andava tranquillamente, facendosi vento col cappello di paglia. - Sentite, «signor compare», - gli disse - se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'  vero Dio, vi faccio la

festa! -

Don Liborio lo guardò negli occhi, quasi parlasse turco, e gli parve che gli avesse dato volta al cervello, con quel caldo, perché davvero non si poteva immaginare che a «Pentolaccia» saltasse in mente da un momento all'altro di esser geloso, dopo tanto tempo che aveva chiuso gli occhi, ed era la miglior pasta d'uomo e di marito che fosse al mondo.

- Che avete oggi, compare? - gli disse.

- Ho, che se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'è vero Dio, vi faccio la festa! -

Don Liborio si strinse nelle spalle e se ne andò ridendo. Lui entrò in casa tutto stralunato, e ripeté alla moglie:

- Se vedo qui un'altra volta il «signor compare» com'è vero Dio, gli faccio la festa! -

Venera si cacciò i pugni sui fianchi, e cominciò a sgridarlo e a dirgli degli impropri. Ei si ostinava a dire sempre di sì col capo, addossato alla parete, come un bue che ha la mosca, e non vuol sentir ragione. I bambini strillavano al veder quella novità. La moglie infine prese la stanga, e lo cacciò fuori dell'uscio per levarselo dinanzi, dicendogli che in casa sua era padrona di fare quello che le pareva e piaceva.

«Pentolaccia» non poteva più lavorare nel maggese, pensava sempre a una cosa, ed aveva una faccia di basilisco che nessuno gli conosceva. Prima d'imbrunire, ed era sabato, piantò la zappa nel solco, e se ne andò senza farsi saldare il conto della settimana. Sua moglie, vedendoselo arrivare senza denari, e per giunta due ore prima del consueto, tornò di nuovo a strapazzarlo, e voleva mandarlo in piazza, a comprarle delle acciughe salate, che si sentiva una spina nella gola. Ma ei non volle muoversi di lì, tenendosi la bambina fra le gambe, che, poveretta, non osava muoversi, e piagnucolava, per la paura che il babbo le faceva con quella faccia. Venera quella sera aveva un diavolo per cappello, e la gallina nera, appollaiata sulla scala, non finiva di chiocciare, come quandodeve accadere una disgrazia.

Don Liborio solea venire dopo le sue visite, prima d'andare al caffè, a far la sua partita di tresette; e quella sera Venera diceva che voleva farsi tastare il polso, perché tutto il giorno si era sentita la febbre, per quel male che ci aveva nella gola. «Pentolaccia» lui, stava zitto, e non si muoveva dal suo posto. Ma come si udì per la stradicciuola tranquilla il passo lento del dottore che se ne venìa adagio adagio, un po' stanco delle visite, soffiando pel caldo, e facendosi vento col cappello di paglia, «Pentolaccia» andò a prender la stanga colla

quale sua moglie lo scacciava fuori di casa, quando egli era di troppo, e si appostò dietro l'uscio. Perdisgrazia Venera non se ne accorse, giacché in quel momento era andata in cucina a mettere una bracciata di legna sotto la caldaia che bolliva. Appena don Liborio mise il piede nella stanza, suo compare levò la stanga, e gli lasciò cadere fra capo e collo tal colpo, che l'ammazzò come un

Prima simulazione - Prima prova

bue, senza bisogno di medico, né di speciale.

Così fu che «Pentolaccia» andò a finire in galera.

Giovanni Verga nacque a Catania nel 1840, la sua prima produzione comprendeva romanzi di carattere romantico, scritti a Firenze e a Milano. La novella *Nedda* (1874) anticipa la stagione del Verismo, che si apre con *Rosso Malpelo* (1878), questa novella appartiene alla raccolta di novelle *Vita dei campi*, espressione dei capisaldi della nuova poetica verista fra cui l'impersonalità del narratore, l'attenzione per "i vinti", il pessimismo nei confronti di un "progresso" che travolge i singoli individui sottomettendoli alla dura legge del profitto economico. I *Malavoglia* (1881), *Le novelle rusticane* (1883) e *Mastro Don Gesualdo* (1889) esprimono, da parte dell'autore, una visione dell'esistenza via via più cupa e disperata. Verga, tornato a Catania nel 1893, fu nominato senatore nel 1920 e due anni dopo morì.

Comprensione

1.1 Riassumi il contenuto della novella in non più di dieci righe.

Analisi

- 2.1 Che significato ha il soprannome del protagonista?
- 2.2 Delinea un breve profilo psicologico dei protagonisti della novella.
- 2.3 Qual è la causa dell'improvviso cambiamento del protagonista?
- 2.4 Come reagiscono Don Liborio e Venera?
- 2.5 Il testo è ricco di similitudini, individua e spiega la funzione.
- 2.6 Ci sono in questa novella esempi di discorso indiretto libero? Se sì quali sono?
- 2.7 La voce del narratore coincide con quella dell'autore? Motiva la tua risposta.
- 2.8. Rintraccia nel testo espressioni e modi di dire propri del parlato e spiega a quali principi della poetica verghiana si possono collegare.

Interpretazione

- 3.1 Contestualizza la novella all'interno della produzione verghiana evidenziando i nuclei tematici e le particolarità linguistiche e stilistiche comuni ad altre opere che hai letto.
- 3.2 Facendo riferimento alle tue esperienze e al tuo bagaglio culturale, traccia un confronto fra il ruolo degli anziani nella società a cavallo fra Ottocento e Novecento e il ruolo degli stessi nel contesto attuale.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Una volta, al ginnasio, l'insegnante di tedesco aveva assegnato a me e a un mio amico una relazione sui canti popolari di Brentano e Arnim, cuore profondo della vecchia Germania e del Lied romantico. Procuratoci il libro, un'edizione in caratteri gotici con illustrazioni di viandanti nella selva e borghi medioevali dalle strette viuzze e dagli archi a sesto acuto, lo mostravamo ripetutamente in classe al professore, il quale, ogni volta, come se si fosse dimenticato di averne già parlato, prendeva lo spunto da quelle lettere spigolose e dai quei paesaggi assorti per tenere una bella lezione sulla Germania, i suoi sogni e i suoi grovigli, la sua cultura. Naturalmente noi eravamo contenti di far passare le ore senza interrogazioni e senza nuove cose da studiare per il giorno dopo. Ed eravamo convinti che l'insegnante, con tante classi e alunni da seguire, non se ne rendesse conto, finché, dopo una settimana di pacchia, quando alzai la mano per chiedere di uscire un momento, il professore balzò in piedi dicendo che, se gli avessimo fatto vedere ancora una volta quel maledetto libro, ci avrebbe preso a sberle. Questo minimo episodio è l'esempio di una scuola che funziona come si deve, impartendo, senza averne l'aria, molte lezioni di cultura e di vita. Ognuno fa la sua parte: gli scolari, come è giusto, cercano di schivare compiti e interrogazioni; e l'insegnante li lascia fare quel tanto che basta perché si credano astuti, finché vengono presi in castagna e, fra le altre cose, imparano precocemente a non fare i furbi, il che non è poco. [...]

Quella storiella mi è venuta in mente leggendo, di recente, la notizia di un liceo scientifico milanese, l'"Allende", i cui scolari, dopo aver proclamato solennemente l'importanza dell'apprendimento individuale e l'esigenza di lavorare in gruppo ma senza scaricare la fatica sugli altri, hanno giurato di non copiare. C'è indubbiamente nobiltà in questo atteggiamento, in questa volontà di studiare e di reagire (affermando valori quali l'impegno e la lealtà) a una diffusa superficialità, ignoranza, mancanza d'interessi e incapacità di sacrificio e disciplina. Non so tuttavia se le forme in cui questo lodevole spirito si è espresso siano proprio quelle giuste. Anzitutto copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino (poco importa se per un'ora o per una vita) che costituiscono un fondamento dell'etica. Passare il bigliettino al compagno in difficoltà insegna a essere amici di chi ci sta a fianco e ad aiutarlo pure a costo di rischi, forse anche quando, più tardi, tali rischi, in situazioni pericolose o addirittura drammatiche, potranno essere più gravi di una nota sul registro. Chi, sapendo un po' di più di informatica o di latino di quanto non ne sappia il suo compagno di banco, non cerca di passargli il tema resterà probabilmente per sempre una piccola carogna (il termine appropriato sarebbe veramente un

altro, più colorito e disdicevole) e magari si convincerà che quel voto in più sulla sua pagella, casuale e precaria come ogni pagella, sia chissà che cosa: ossia diventerà un imbecille. Se agli scolari tocca copiare agli insegnanti ovviamente tocca impedirlo, e il gioco va bene se ognuno fa ciò che gli spetta, senza bollare la copiatura come un crimine e senza rivendicarla come un diritto contro la repressione scolastica. Le cose si guastano invece quando tutti vogliono fare tutto e la scuola, o l'esistenza intera, diventa un Comitato universale permanente, in cui i docenti esortano gli alunni a manifestare la loro creatività rifiutandosi di studiare e gli alunni si mettono al posto dei docenti per rinnovare pedagogicamente la scuola, anziché marinarla ogni tanto, o lamentano che in classe non si leggano autori contemporanei, come se la scuola fosse una mucca da cui succhiare ogni latte e non fosse possibile leggere qualcosa per conto proprio. In questo non ci si diverte più, come non ci si divertirebbe a scopone se ogni giocatore, anziché cercare di far scopa, primiera e settebello, cercasse di far vincere gli altri per evitar loro frustrazioni. E se non ci si diverte, si impara poco perché le cose da apprendere - le seducenti cose del mondo, gli alberi, i Paesi lontani, la storia che ci ha fatti, la materia di cui siamo intessuti, le domande su dove andiamo e da dove veniamo, le parole che raccontano le passioni, i meccanismi che fanno circolare i beni, andare negli spazi o comunicare in tempo reale con gli antipodi - diventano pesanti doveri da assolvere o contestare, e comunque di cui sbarazzarsi appena possibile. [...].

Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 14 ottobre 1997

Comprensione e analisi

1. Questo articolo contamina varie modalità testuali. Con quale modalità si apre e da che cosa la riconosci?
2. C'è anche una piccola componente descrittiva?
3. La modalità prevalente nel seguito del brano è quella argomentativa, con cui l'autore dimostra l'utilità del copiare a scuola; tuttavia ti sembra che anche la parte narrativa-descrittiva iniziale abbia una funzione argomentativa?
4. Il senso dell'episodio raccontato nella parte iniziale è che l'insegnante deve essere permissivo con gli alunni? Motiva la tua risposta.
5. Individua le parti del testo: introduzione, parte centrale, conclusione.
6. Nel testo vi sono argomentazioni fatte attraverso esempi: qual è la loro funzione?
7. Che cosa dimostra l'esempio dei giocatori di scopone?

Produzione

Mantenendo la struttura e la scansione dell'articolo di Magris (un esempio come apertura, un episodio attinto all'attualità o uno scritto sull'argomento, esposizione della tesi, dibattito, conclusione) argomenta la tesi opposta, cioè che non si deve copiare a scuola. Puoi sviluppare i seguenti spunti:

- a. confuta la tesi di Magris, dimostrando che non è vero che:
 - lo studente convinto che un voto in più sulla sua pagella sia una bella cosa sia necessariamente un imbecille;

Prima simulazione - Prima prova

- agli scolari tocca copiare;
- far copiare sia un dovere;
- b. adduci argomenti per dimostrare che copiare è dannoso perché:
 - disturba la valutazione dell'insegnante;
 - è incompatibile con la meritocrazia;
 - equivale a commettere un'azione illegale;
 - chi da ragazzo copia i compiti, da adulto non rispetterà le regole (per esempio, non pagherà le tasse, cercherà di approfittare degli altri ecc.);
 - anche nella prova di un concorso deve valere la disponibilità a copiare e far copiare?
- c. potrai concludere affermando che la solidarietà è certamente un valore, ma...

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Le occasioni di aver paura sono una delle poche cose che non scarseggiano in questi nostri tempi tristemente poveri di certezze, garanzie e sicurezze. Le paure sono tante e varie. Ognuno ha le sue, che lo ossessionano, diverse a seconda della collocazione sociale, del genere, dell'età e della parte del pianeta in cui è nato e ha scelto di (o è stato costretto a) vivere.

[...] Ma che le nostre paure “non siano tutte uguali tra loro” è vero anche in un altro senso: per quanto le paure che tormentano i più possano essere straordinariamente simili tra loro, si presume che ciascuno di noi vi si opporrà individualmente, con le proprie sole risorse, quasi sempre drammaticamente inadeguate.

[...] Le condizioni della società individualizzata sono inadatte all'azione solidale, e rendono difficile vedere una foresta invece che i singoli alberi. [...] La società individualizzata è contraddistinta da una dispersione dei legami sociali, che sono il fondamento dell'azione solidale. [...]

Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008

Comprensione e analisi

1. Riformula in cinque righe il contenuto del testo mettendo in evidenza l'idea sostenuta dall'autore e i principali snodi argomentativi.
2. Come vengono classificate le diverse tipologie di paura?
3. Cosa intende l'autore con l'espressione “società individualizzata”?
4. Perché l'autore titola questo estratto “*Paura liquida*”? Cosa intende per “*liquida*”?

Produzione

Sulla base delle tue esperienze, delle conoscenze di studio e di quelle apprese dall'attualità, dovrai sviluppare il tuo elaborato riflettendo:

- sul significato di paura nella società contemporanea;
- su alcune delle paure che secondo te sono più frequenti nel mondo di oggi;
- sulle risorse, le reazioni e le strategie dell'uomo di fronte alla paura e all'incertezza;
- sul significato di società individualizzata;
- sul rapporto che esiste fra società individualizzata, dispersione dei legami sociali e difficoltà ad instaurare un'azione solidale nell'affrontare situazioni di paura e incertezza.

Se lo ritieni, potrai inserire nello svolgimento un approfondimento sul valore della solidarietà e sulla sua possibilità di sopravvivenza nella società contemporanea, anche citando esempi tratti dalla cronaca e/o dalla tua esperienza personale.